

L'albero cui tendiamo

di *Francesco Erbani*

TITOLO: STORIA DEL BOSCO	AUTORE: MAURO AGNOLETTI	
EDITORE: LATERZA	PREZZO: 22 EURO	PAGINE: 368

Cosa c'è di più naturale di un bosco? Nulla, verrebbe da dire. Ma in realtà nelle distese di verde c'è anche tanta nostra cultura. Come ci svela questa documentatissima ricerca. Sapevate per esempio che Orazio...

I boschi non sono il regno di natura che una superficiale osservazione, anche benevola e frutto d'incanto, lascia immaginare. È non è solo alla natura che si debbono le sue varietà e le sue trasformazioni. Le conseguenze dell'azione umana, dei singoli e di articolate comunità, sono evidenti nella storia del paesaggio forestale. E di quello italiano in particolare si occupa da tempo Mauro Agnoletti che insegna proprio Storia del paesaggio all'Università di Firenze. *Storia del bosco* spazia dall'età antica ai giorni nostri e raccoglie una complessa mole di indagini dove s'incrociano diverse competenze. E così dalle discipline più strettamente agronomiche si transita a quelle storico-economiche e da queste a quelle linguistiche che sono in grado di documentare, attraverso il lessico, meglio se dialettale oppure designante luoghi, l'esistenza di tipologie vegetali, di usi o di pratiche culturali. Da questi incroci emerge l'atto di domesticazione prodotto dall'uomo nel corso dei secoli sui boschi.

E *Domesticazione del paesaggio naturale* s'intitola, non a caso, il primo capitolo del volume. In esso una sezione è dedicata al ruolo che assume il fuoco nella formazione di particolari assetti paesaggistici, come la macchia mediterranea. Siamo abituati a vedere nel fuoco un agente distruttivo del bosco. Il più distruttivo in assoluto, al solo riguardare le immagini dei furiosi incendi estivi che divorano ettari di bosco. Eppure, racconta Agnoletti, la pratica degli incendi controllati e regolati, anticamente

chiamati "debbio" (ma le occorrenze lessicali sono diverse da zona a zona), era assai diffusa in molte regioni italiane. E da essa, accompagnandosi al diboscamento, scaturiscono varie tipologie proprio di macchia mediterranea. Di queste attività parlano i trattati agronomici e quelli di giureconsulti romani e tracce si trovano in Orazio e Lucrezio, e anche nella toponomastica dei Monte Calvo, dei Monte Caruso e dei Monte Nudo. Altro agente che favorisce il formarsi di macchia mediterranea, segnala Agnoletti, è il pascolo. Come pure il taglio, se opportunamente effettuato: «Non avremmo infatti alcun bosco non solo in Italia, ma in tutto il mondo, se tagliare un albero equivallesse alla perpetua eliminazione del bosco», scrive Agnoletti. Da un bosco in cui si sia praticato il taglio di alcuni o di tanti alberi per usarne il legname può nascere un bosco cosiddetto "ad alto fusto", se questo è generato da semina naturale o artificiale, oppure un bosco ceduo, se a diffondersi sono le gemme che si sviluppano naturalmente nella parte di tronco tagliata.

Vastissima è la documentazione storica raccolta da Agnoletti, dall'età classica a quella altomedievale e così fino a tutto il Novecento e oltre. La matrice culturale del paesaggio forestale italiano resta una linea costante, che variamente si articola assumendo aspetti diversi regione per regione. Ma intanto incidono sull'estensione dei boschi e sulla loro qualità altri fattori, come l'espansione urbana alla quale succede l'abbandono. A questi ultimi corrisponde l'estendersi dei boschi non gestiti, un fenomeno di cui si è tardato a comprendere il fattore di rischio. Si è spesso pensato, sottolinea Agnoletti che il bosco frutto di abbandono fosse comunque un argine contro il dissesto. In realtà di fronte alle frane che hanno investito porzioni diffuse del territorio italiano, per esempio sui versanti liguri, si è dovuto prender atto del contrario. E in queste circostanze si è anche animato un dibattito, tuttora vivace, fra chi difende la naturalità a tutti i costi e come un assoluto e chi invece sottolinea la costante interazione fra natura e opera dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

